

## Lezione n. 3 del LUNEDÌ 19 OTTOBRE di don Giorgio Brodoloni

### 2.4 IL VANGELO SECONDO GIOVANNI

#### 2.4.1 La persona dell'evangelista

- Sappiamo che egli era di Cafarnao, dove suo padre Zebedeo possedeva una barca e faceva parte di una cooperativa di pesca di cui erano soci, oltre i suoi due figli Giacomo e Giovanni, anche i due fratelli Simone e Andrea (Lc 5,7.10)

- fu chiamato a seguire Gesù mentre era intento a riassetto le reti insieme a suo fratello, a Simone e Andrea (Mc 1,19-20). Egli però si era già messo, almeno provvisoriamente, alla sequela di Cristo, insieme ad Andrea, sulle rive del Giordano. Era stato indirizzato a Gesù dalle parole del suo maestro Giovanni Battista che aveva definito Gesù Cristo «l'Agnello di Dio!» (Gv 1,35-39)

- Giacomo e Giovanni formarono con Pietro il gruppo degli apostoli testimoni di alcuni episodi della vita di Gesù. Furono infatti testimoni esclusivi di alcuni miracoli (Mc 5,37), della trasfigurazione (Mc 9,2), dell'agonia del Getzemani (Mc 14,33)

- i due fratelli sono chiamati da Gesù "boanerges" ("figli del tuono", "fulmini") per la loro intolleranza. Un saggio della loro intolleranza lo avevano dato quando avevano chiesto a Gesù di far scendere il fuoco su un paese di Samaria che li aveva rifiutati (Lc 9,51-56)

- ha raggiunto una tarda età: Giovanni era ancora vivo, in Asia, fino a poco dopo l'anno 100; quando Pietro chiede a Gesù che ne sarà del suo amico, Gesù gli risponde con le misteriose parole: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te» (21,20-22); dopo queste parole, e per l'avanzata età raggiunta da Giovanni, si diffuse la falsa notizia che il discepolo amato non sarebbe morto, fino alla venuta finale di Cristo (21,23).

#### 2.4.2 Il suo scritto

- non si presenta come autore del suo vangelo, ma la tradizione cristiana è unanime nell'attribuire il quarto Vangelo all'apostolo Giovanni, inoltre la sua identità traspare quando si presenta come «il discepolo che Gesù amava» (13,23-26);

- scrisse il suo Vangelo ad Efeso verso il 100, ad Efeso scrisse anche le sue tre Lettere

- scrisse • per completare la narrazione dei tre vangeli

sia dal punto di vista dei contenuti storici: narra ciò che Gesù ha fatto nei primi tempi e all'inizio della sua predicazione; fa sapere indirettamente che la vita pubblica di Gesù ha avuto una durata di circa tre anni, perché fa riferimento almeno a tre feste di Pasqua che si succedono nella vita pubblica di Gesù: e,13; 6,4; 11,55)

sia dal punto di vista dei contenuti teologici: una delle particolarità di Giovanni sono i *dieci dialoghi e discorsi* di autorivelazione che Gesù tiene in diversi luoghi; a differenza dei sinottici questi discorsi non hanno più per tema il Regno di Dio, ma la persona stessa di Gesù nella sua funzione salvifica

• per confutare le prime eresie, specie degli ebioniti: essi negavano l'esistenza di Cristo prima di Maria e quindi la divinità di Cristo; sono chiamati "Ebioniti" (= mendicanti per la lingua ebraica, secondo Eusebio di Cesarea), perché ebbero idee povere e basse intorno all'identità di Gesù.

### 2.4.3 Una catechesi ecclesiale

- scrive su richiesta dei vescovi dell'Asia, contro gli eretici e per confermare la fede delle comunità cristiane (san Gerolamo, *Gli uomini illustri*, 9)
- i fatti e i discorsi che riporta per le comunità hanno un solo tema fisso: Gesù, il Verbo di Dio fatto uomo

#### a) una catechesi teologica

la sintesi teologica operata da Giovanni nei lunghi anni di meditazione e di predicazione sull'opera di Gesù verte intorno a due temi biblici: sono la creazione e l'esodo

#### \* la nuova creazione

l'evangelista considera la venuta e l'opera di Gesù come l'inizio di una nuova creazione, un nuovo inizio della storia del mondo. Perciò la prima parola del suo Vangelo richiama la prima parola dell'intera Bibbia nel libro della Genesi: «In principio...» (Gn 1,1; Gv 1,1).

All'idea di creazione poi si ricollega direttamente il seguito del prologo, quando Gesù viene presentato come la "Parola" creatrice di Dio dicendo: «*Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste*» (Gv 1,3).

Questo vale per il passato, ma vale, come principio, anche per il tempo della Chiesa durante il quale Giovanni scrive: la creazione ad opera della Parola continua e si rinnova sempre.

La terminologia usata da Giovanni poi è fondamentalmente una terminologia creazionista nel vocabolario e nei temi. Egli parla di "luce" e di "tenebre", di "vita", di "nascere" e di "nuova nascita", di "essere generati", di "fare" e di "diventare". Chiaramente dietro questo linguaggio c'è la novità di un mondo che sgorga nuovo dalle mani del suo Creatore.

Anche lo spirare di Gesù in croce è visto da Giovanni come un «*trasmettere lo Spirito*» (19,30), e richiama l'alitare di Dio sull'uomo per farne un essere vivente al momento della creazione (Gn 2,7).

Il colpo di lancia vibrato dal soldato romano, che squarcia il petto di Cristo e fa uscire dal suo cuore «*sangue e acqua*», è il segno del dono della vita che ha proprio nel sangue e nell'acqua i suoi simboli (19,34). La ferita del costato di Gesù poi richiama l'apertura del "costato" del primo uomo da parte di Dio per creare la donna. Non per niente è usato qui lo stesso vocabolo (greco: «*pleura*») che ricorre nel libro della Genesi (Gn 2,21-23).

La deposizione di Gesù in un sepolcro nuovo posto in «un giardino» (19,41), richiama il giardino del paradiso, dove il primo uomo fu addormentato prima della creazione della donna (Gn 2,8.21).

L'incontro avviene infatti nel "giardino" davanti al sepolcro, dopo che la Maddalena ha scambiato Gesù per il custode del giardino. Anche Adamo era stato costituito custode del giardino del paradiso. All'incontro segue il riconoscimento entusiasta da parte di Maria chiamata "donna". L'uomo nuovo incontra la donna rinnovata. E' una nuova umanità che nasce nel giorno di Pasqua.

Gesù risorto, apparendo ai discepoli nel Cenacolo, compie un gesto che richiama da vicino quello compiuto da Dio nel creare l'uomo: «*alìto su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo*» (20,12). E' un gesto di trasmissione della vita come quello compiuto da Dio al momento della creazione di Adamo (Gn 2,7). Nasce così la nuova umanità vivificata dallo Spirito Santo. Il credente diventa un nuovo essere vivente come figlio di Dio.

\* Il nuovo esodo

In tutta la Bibbia l'esodo è l'opera salvifica per eccellenza realizzata da Dio a favore del suo popolo. Essa diventa, specie nei profeti, il tipo di ogni liberazione passata, presente e futura compiuta da Dio. Non meraviglia che Giovanni, erede della fede giudaica, descriva l'opera di Gesù come un nuovo esodo più grande e definitivo di quello del passato.

Egli lo fa anzitutto usando i simboli dell'esodo nei vari aspetti dell'opera salvifica di Gesù.

Così la sua venuta è realizzazione piena della presenza di Dio nella "tenda-santuario" innalzata nel deserto al tempo dell'esodo (Gv 1,14). Anzi Gesù è il nuovo "tempio" di Dio tra gli uomini (2,19-22). "La gloria" che si manifesta nelle opere di Gesù è la stessa gloria di Dio che si manifestò nelle opere meravigliose compiute dal Signore durante l'esodo per mezzo di Mosè (1,14; 2,11).

Gesù è presentato come "l'Agnello". Gesù, inoltre, è paragonato anche al "serpente di bronzo" che Mosè, per ordine di Dio, innalzò su un'asta nel deserto per liberare gli israeliti dal morso velenoso dei serpenti che avevano invaso l'accampamento. Quell'antico segno liberatore era profezia di Gesù che guarisce chi crede in lui dal morso velenoso del serpente antico, il demonio (3,16; Ap 12,9).

Gesù è anche paragonato alla "manna" che Dio fece scendere dal cielo per nutrire il suo popolo durante il cammino di quaranta anni verso la terra promessa (6,31-38). Quella manna era appena un anticipo simbolico del Pane vero inviato ora dal cielo per donare la vita all'uomo nel suo cammino verso la patria nuova del cielo.

Gesù è paragonato inoltre alla "sorgente" che Dio fece sgorgare dalla roccia in pieno deserto per dissetare il suo popolo (7,37-39). Egli infatti è la sorgente dello Spirito Santo significato dall'acqua del battesimo. Questa sorgente scaturisce ora dal costato del crocifisso colpito dalla lancia del soldato romano (19,34).

Gesù è il "Buon Pastore" che conduce e nutre la sue pecore con amore disinteressato fino a dare la sua vita (10,1-16). Anche Dio durante l'esodo aveva guidato e nutrito il suo popolo con l'amore del pastore per il suo gregge.

Gesù si definisce "la Vite vera" piantata e curata dal Padre come contadino premuroso (15,1-9). Anche Israele era la vite di Dio trapiantata dall'Egitto mediante l'esodo e curata con amore (Sl 80,9-12). Ora in Gesù i discepoli sono come tralci che da lui ricevono vita e nutrimento, sono una cosa sola come il tronco e i rami di una stessa vite.

Soprattutto la Pasqua di Gesù è vista come l'esodo nuovo, sintesi e culmine di tutte le feste giudaiche. Essa è il "passaggio" di Gesù da questo mondo al Padre (13,1), ma è anche il passaggio dei discepoli dalla morte alla vita, dal peccato alla santità, dalla lontananza alla comunione col Padre.

Gesù ha stabilito una "Nuova Alleanza" più perfetta di quella stabilita da Dio al monte Sinai. Essa prevede una nuova legge, riassunta nel "comandamento nuovo", quello dell'amore, che comprende tutta la legge antica e la supera (13,34-35; 15,12-17).

Dice che è venuto a radunare il "nuovo popolo" di Dio, cioè tutti i figli di Dio dispersi (11,52), perché siano «un solo gregge con un solo pastore» (10,16; 21,15-17), perché siano una cosa sola con lui come tralci della stessa vite (15,1-6; 17,11.21-23);

b) una catechesi liturgica

quella di Giovanni ci appare come una catechesi liturgica

\* intesa a spiegare il significato della festa cristiana della domenica. I cristiani dell'Asia

avevano già sostituito il sabato ebraico con la domenica al tempo in cui l'apostolo predicava e scriveva. Lo rivela lo stesso evangelista, che è il primo ad usare, nel libro dell'Apocalisse, il termine “*giorno del Signore*” (*dies dominica*) per indicare “*il giorno dopo il sabato*”, cioè il giorno commemorativo della risurrezione di Gesù (*Ap 1,10*)

\* festiva (attraverso il ricordo di sei feste ebraiche per giungere alla Pasqua cristiana). Attraverso il ricordo di sei feste ebraiche vissute da Gesù durante la sua vita, Giovanni vuole illustrare la Pasqua cristiana, che le ricapitola e le sostituisce tutte

\* sacramentale (battesimo ed eucaristia) intorno ai *due principali sacramenti* dell'iniziazione cristiana: *il battesimo* e *l'eucaristia*. Sono questi, infatti, i primi ed essenziali sacramenti ad emergere dalla riflessione e dall'esperienza dell'età apostolica. Al battesimo era unita, come necessario complemento, l'«*imposizione delle mani*» conferita dagli apostoli (*At 8,14-17; 9,17*), che si svilupperà poi come sacramento distinto di “*confermazione*” del battesimo.

\* A leggere attentamente, scopriamo nel Vangelo di Giovanni sette schemi di catechesi battesimali:

- *il primo* annuncio e la prima presentazione del battesimo cristiano è fatto dallo stesso Giovanni Battista, che ne mette in evidenza la differenza col suo

- *il miracolo a Cana* di Galilea, dove l'acqua è cambiata in vino, diventa per l'evangelista un secondo segno del battesimo cristiano perché anticipa la trasformazione dell'acqua battesimale in elemento di salvezza: essa non è più semplicemente acqua corrente da bere o con cui lavarsi, ma è segno efficace dello Spirito che purifica il cuore (2,1-12)

- nel *dialogo notturno con Nicodemo*, Gesù descrive il battesimo come una nuova nascita mediante l'acqua che è appunto segno dello Spirito datore di vita eterna (3,1-15)

- nel *dialogo con la Samaritana* al pozzo di Sichem, Gesù spiega che egli è la vera sorgente inesauribile della nuova acqua che zampilla verso la vita eterna (4,1-26). Vuol dire che egli è l'unica sorgente dell'acqua viva del battesimo, che è lo Spirito

- *la guarigione del paralitico* alla piscina di Betzeta è segno della guarigione che Gesù opera personalmente nel battesimo. È Gesù che battezza e quindi è lui che risana e mette in cammino chi è bloccato dalla paralisi del peccato (5,1-18)

- nell'ultimo giorno della festa *delle Capanne*, Gesù allude ancora al battesimo cristiano perché invita a venire da lui tutti coloro che hanno sete di Dio: Egli solo è la sorgente dello Spirito che purifica e disseta nel battesimo (7,37-39)

- finalmente *la guarigione del cieco nato* di Gerusalemme richiama ancora il battesimo cristiano perché Gesù invia il non-vedente a lavarsi gli occhi alla piscina di Siloe, che significa “*inviato*”, e lui è l'inviato a Gesù per essere guarito. L'episodio indica inoltre, che il battesimo è la “*illuminazione*” cristiana. Essa apre all'uomo accecato dal peccato gli occhi della fede sulla persona del Figlio di Dio (9,1-41) ed è proprio questa fede che, unita all'acqua battesimale, purifica e salva.

\* A questi schemi di catechesi battesimali vanno aggiunti almeno tre schemi di catechesi eucaristica; essi servivano per istruire i neofiti e i cristiani in genere sul significato della liturgia della “Cena del Signore” alla quale prendevano parte.

- Spicca su tutti per chiarezza di contenuto il lungo discorso di Gesù tenuto *nella sinagoga di Cafarnaò*, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. È la catechesi più diretta e completa sul tema del pane come carne di Cristo

- seconda catechesi eucaristica è la conversazione avuta da Gesù con i discepoli durante *l'ultima cena*. Giovanni non racconta l'istituzione dell'eucaristia, ma riporta i dialoghi di addio del Cristo pasquale che sa di essere sul punto di donare la vita per i suoi; l'eucaristia fa da sfondo a quei dialoghi affettuosissimi. Tema eucaristico è prima di tutto quello del servizio illustrato da Gesù con il gesto della lavanda dei piedi agli apostoli (13,17)

- la terza catechesi eucaristica è rappresentata dal racconto dell'apparizione di Gesù risorto *sulle rive del Lago di Tiberiade*. Gesù chiese ai suoi apostoli, tornati a pescare, se avevano qualcosa da mangiare e finì per operare un pesca miracolosa e per apparecchiare con pane e pesce una mensa pasquale sulla spiaggia (21,1-14).

E' il Gesù risorto che imbandisce la tavola eucaristica ai suoi seguaci ogni volta con atto creativo nuovo.